

# STORIA DELLA BONIFICA DI BURANA

Premessa

## BONIFICA DI BURANA: LE ORIGINI

Senza l'**acqua** non c'è vita... L'acqua è uno dei quattro elementi individuati dai filosofi greci quale principio fondatore dell'universo. L'acqua è un elemento necessario ad ogni tipo di vita, vegetale o animale, come l'aria. Ma fra aria e acqua c'è una rilevante differenza: l'acqua è distribuita in modo diseguale sulla terra, ci sono regioni ricche di precipitazioni e regioni aride.

Per lo sviluppo degli insediamenti umani era necessario che l'acqua fosse al posto giusto nel momento giusto: dapprima gli uomini spostarono i loro campi alla ricerca dell'acqua; successivamente, con lo sviluppo dell'agricoltura, i campi divennero stabili. Allora l'uomo cominciò a lavorare anche per ridistribuire l'acqua: toglierla dove ristagnava e portarla dove mancava... Questo lavoro di regimazione delle acque per drenare e irrigare i terreni può essere sintetizzato solo con un termine: **bonifica**.

Diversi studi testimoniano la connessione che lega popolazione, territorio ed economia, identificando le fasi di espansione demografica, della colonizzazione e dell'insediamento, con le fasi della bonifica. Nel passato, per far fronte alle espansioni demografiche, una maggiore disponibilità di risorse alimentari poteva essere ottenuta estendendo le aree da destinare all'agricoltura; a questa necessità si è risposto con la bonifica dei terreni occupati dalle acque stagnanti ed esposti alle esondazioni dei fiumi.

Bonifica, dal latino medievale *bonum facere*, significa migliorare la qualità dei terreni attraverso l'allontanamento delle acque. Ne discende che la corretta regimazione in montagna e in pianura, volta a far defluire in modo ordinato le acque meteoriche in canali e fiumi fino al mare, è condizione essenziale per la vivibilità del territorio. Il sistema drenante ha quindi radici antiche; a partire dagli Etruschi e dai Romani, nel corso dei secoli, ha beneficiato di importanti interventi che costituiscono oggi delle solide fondamenta per il controllo delle acque superficiali.

Ciononostante l'equilibrio fra acqua e suolo, nel tempo e nello spazio, viene dato per scontato, come naturale, si basa invece su un lavoro costante e impegnativo; un **equilibrio** che manifesta fragilità quando non vengono rispettati i criteri che regolano l'afflusso dell'acqua nei vari riceventi fino al mare. Sono flussi discontinui e talvolta imprevedibili quelli provenienti da precipitazioni e scarichi che, per giungere a destinazione senza procurare danni, seguono strade obbligate. Questo sistema è artificiale, fatto di una complessa articolazione di opere che difendono il territorio dal libero vagare dell'acqua e che la trattengono e la distribuiscono quando necessario. In particolare, i canali raccolgono le acque che piovono su campi, strade, piazze, zone industriali, identificandosi come vere e proprie vie dalle funzioni plurime: allontanare, trattenere, derivare, distribuire, ecc.

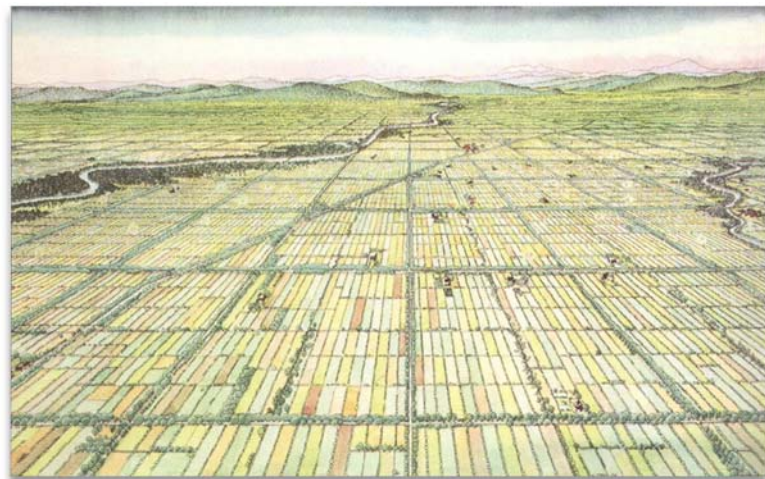
Ogni proprietario di bene immobile contribuisce, come in un condominio, al buon funzionamento di tale sistema la cui gestione è affidata ai Consorzi di Bonifica, eredi ultimi di coloro che, per primi, hanno effettuato le opere ancora attuali e funzionali. Si tratta della “moderna evoluzione” di forme associative che si sono succedute nel tempo per far fronte al passaggio dell’acqua da monte a valle. È così che, montagna e pianura, seppur con differenze, vedono la presenza istituzionale dei Consorzi di Bonifica con competenze territoriali di difesa dal dissesto idrogeologico, per la sicurezza idraulica e l’approvvigionamento idrico. Funzioni assai complesse in un territorio che cambia, dove è necessario l’impegno di tutti affinché lo sviluppo avvenga in armonia con il governo delle acque ed il rispetto dell’ambiente.



*La prima messa a coltura dei terreni negli anni 1920/’30*

### Inquadramento storico

La prima fase di vera e propria bonifica del nostro territorio risale all’epoca romana. La **centuriazione** rappresentò la base concreta sulla quale si organizzarono le colonie e si avviarono i lavori di sistemazione idraulica. Il paesaggio fu riorganizzato secondo il metodo razionale della centuriazione, tracciata ed orientata assecondando la naturale pendenza del terreno e formando un reticolo ortogonale su tutto il territorio.



*Disegno ricostruttivo della centuriazione romana (R. Merlo)*

La crisi economico-istituzionale che investì progressivamente l’impero romano a partire dalla fine del II secolo d.C. ebbe notevoli ripercussioni anche nei territori della Pianura Padana. La situazione si aggravò in seguito alle invasioni barbariche che determinarono lo spopolamento di alcune zone, contribuendo così

ad una lenta e graduale rinaturalizzazione dei terreni. In epoca tardo antica un ulteriore abbandono del territorio ed un irrigidimento del clima favorirono l'estendersi di paludi e la formazione di fitte selve e sterpaglie, riconsegnando nuovamente queste terre al dominio delle acque.

La seconda grande opera di bonifica, compiuta dai monaci benedettini dell'Abbazia di Nonantola, avvenne in concomitanza con un miglioramento climatico, un aumento della popolazione e progressi tecnici in agricoltura che avevano aumentato la domanda di terreni coltivabili.

Nei terreni più alti del comprensorio di pianura, la presenza benedettina significò innanzitutto la messa a coltura di vaste aree boschive e paludose grazie ad opere di disboscamento e bonifica, la costruzione di argini, il ripristino e la manutenzione dei fossi di scolo, l'avvio di opere di regimazione e canalizzazione delle acque a scopi prevalentemente irrigui. Anche le Partecipanze, grazie alla concessione ad uso perpetuo di terreni incolti, portarono un fondamentale contributo al dissodamento e alla bonifica di tali aree. L'economia dell'intera zona rifiorì, richiamando l'antico splendore dell'età romana: accanto alla produzione di cereali si affiancarono vigneti e oliveti, orti ed allevamenti di pesci. I canali venivano utilizzati non soltanto per l'irrigazione e per la pesca, ma anche per il funzionamento di numerosi mulini che macinavano diversi cereali coltivati nei campi vicini e per la torchiatura delle olive. I canali divennero fondamentali per l'economia feudale del tempo: per questo feudatari, abbazie, comunità e, in seguito, Comuni e Signorie, ambivano a possederne la proprietà, potendo così riscuotere dazi, gabelle e affitti per lo sfruttamento in cambio della loro manutenzione.



*Mappa catastale di alcuni terreni della Partecipanza Agraria di S. Agata bolognese redatta per il governo Pontificio di Bologna*

I canali costituivano importantissimi perni dell'economia locale e assicurarsi i diritti d'uso su un canale e sui suoi mulini significava non solo garantire un consistente giro d'affari ma anche avere una possibilità di controllo della popolazione. La stessa acqua, nei terreni più depressi, rappresentava invece una minaccia, perché impediva la crescita dei raccolti ed era portatrice di malattie endemiche quali la malaria.

Alle origini del  
Consorzio di  
Burana

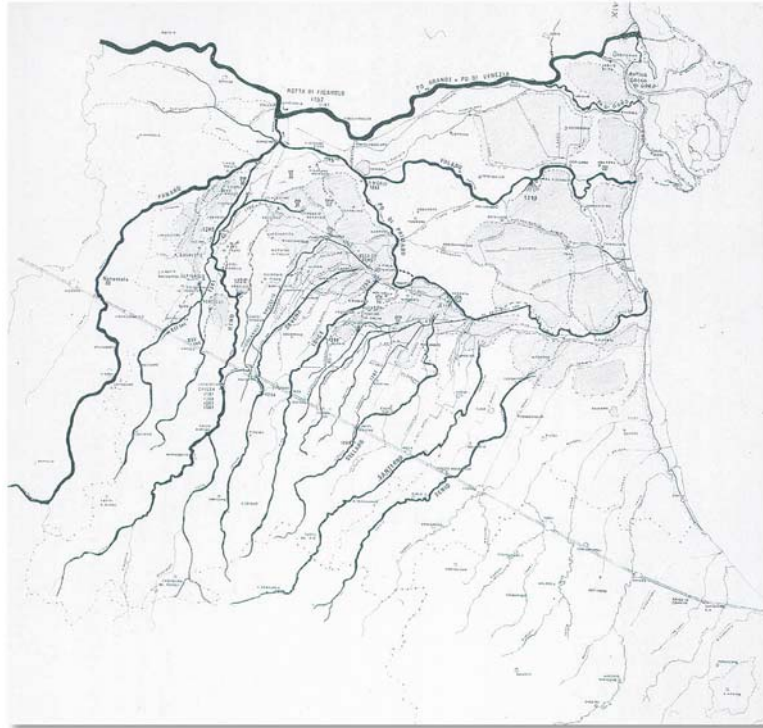
Per contrastare tali minacce, diveniva necessario realizzare importanti opere di bonifica, con decine di chilometri di canali, possenti chiaviche e manufatti di regolazione delle acque. Per realizzare tali opere era indispensabile un impegno collettivo, programmato e continuativo da parte di tutti coloro che, da monte a valle, utilizzavano o subivano la stessa acqua: i soli proprietari terrieri o le singole comunità non avevano autorità né risorse economiche necessarie e forza lavoro sufficiente per compierle, prerogative invece di chi deteneva il potere.

Le Città Comunali ed i Feudi Signorili (in questo caso anziché le magistrature cittadine erano gli stessi feudatari che le promuovevano e disciplinavano in dettaglio le norme e tutta l'amministrazione delle Comunità) disponevano di "Statuti". Gli Statuti medievali erano per lo più raccolte di norme, serie di regole giuridiche che disciplinavano, sia in ambito pubblico che privato, molteplici aspetti della vita quotidiana. Essendo espressioni amministrative sia del Comune, sia delle Signorie locali, gli Statuti differivano da una località all'altra, rappresentando, dal punto di vista giuridico, una specificazione o dettaglio rispetto allo *ius commune*.

Proprio in questo quadro si inseriscono i canali che, attualmente, costituiscono il reticolo idrologico principale alla base del nostro territorio. Ad esempio (per citarne solo alcuni), partendo da monte verso valle, a Vignola il **canale di San Pietro** (di epoca medievale) e, a Savignano sul Panaro, il **canal Torbido** (di origini ancora più antiche), rispettivamente alla sinistra e alla destra del fiume Panaro, furono costruiti per derivare acque dal Panaro stesso. Lungo gli estesi territori attraversati l'acqua poteva così servire a mulini, opifici, a irrigare frutteti e terreni messi a praterie e risicoltura, alimentare maceratoi da canapa e peschiere, nonché trasportare merci.

La regolamentazione del San Pietro risale agli Statuti comunali di Modena del XIV secolo; il complesso *corpus* di disposizioni in materia di acque che venne accolto con alcuni aggiornamenti dalle gride dei Duchi Estensi e, negli aspetti fondamentali ancora in vigore ai giorni nostri, consentiva il prelievo di acque per le necessità dei raccolti. Numerose, invece, furono le controversie riguardo alla proprietà e al diritto di utilizzo del Torbido quando, nel tardo medioevo, al prestigio dell'Abbazia si affiancarono potenti signorie locali e i Comuni. Il potere di utilizzo del canal Torbido passò quindi sotto parecchie mani: dall'Abbazia di Nonantola al Comune di Savignano, poi ai feudatari di Vignola e, successivamente, al Duca di Modena.

L'origine dell'antico *fluvius Gallorum*, in seguito denominato **canale di San Giovanni**, potrebbe risalire ai Galli Boi; raccoglieva acque e risorgive a levante e ponente di Castelfranco Emilia. I persicetani rivendicarono per secoli la proprietà del canale in virtù di un diploma con il quale l'imperatore del Sacro Romano Impero, Lotario III, avrebbe concesso nel 1133 alla loro comunità il possesso del corso del Gallego e la facoltà di piegarlo ai loro usi. Per i persicetani, difendere la proprietà del canale non era soltanto una questione di orgoglio; lungo il suo corso erano infatti sorti numerosi mulini, per lo più di proprietà comunale, che provvedevano a macinare le messi per gli abitanti del castello e del contado.



*Evoluzione della rete idrografica del fiume Po e i suoi affluenti dopo la rotta di Ficarolo del 1152*

Il **Cavamento Foscaglia** (ora Canale Collettore delle Acque Alte), asta principale in destra Panaro, è il frutto degli accordi – “*infrascriptum cessionis instrumentum*” - nella seconda metà del XV secolo, fra Giovanni II Bentivoglio (signore di Bologna) e Borso d’Este (duca di Ferrara) per lo scavo di un canale che potesse scorrere in Finale Emilia e Bondeno per scolare le acque di Sant’Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto e Crevalcore in Panaro. Opera che servì anche alle acque di Nonantola e Ravarino che vi confluivano per il tramite dei canali Zena e Rangona.

Nei territori al confine tra Modenese, Ferrarese e Mantovano, per regolamentare l’immissione delle acque dei numerosi canali che confluivano nel **canale di Burana**, nel XVI secolo il duca di Ferrara e il duca di Mantova stipularono le “*Concordie*” e vennero stilati i “*Capitoli*” tra il conte di Mirandola e la Comunità di Bondeno. Erano trattati contenenti la precisa ripartizione della partecipazione in termini economici ed umani alla realizzazione dei lavori e della loro successiva manutenzione per scongiurare che i “*laboratores*”, invece di coltivare i campi che davano sostentamento ai propri signori, venissero destinati a lavorare per diversi mesi ogni anno al di fuori dei propri possedi.

Il territorio bondesano era quello maggiormente minacciato dalla sovrabbondanza delle acque raccolte dal canale Burana dai terreni superiori e, nell’impossibilità di realizzare opere di bonifica adeguate, gli Estensi concessero ai proprietari terrieri ampi poteri per la gestione autonoma dei loro terreni, attraverso l’istituzione dei **Serragli**, terreni bonificati, circondati da argini, regolati da scoli e chiaviche interne, a difesa delle acque esterne superiori.



*Carta dei Serragli bondesani di Domenico Robbi, 1790*

## Il Seicento

A partire dal XVII secolo, l'intervento pubblico venne a mancare, in concomitanza con un periodo caratterizzato da carestie, epidemie e guerre in cui le popolazioni venivano decimate: Legati pontifici, Estensi, Bentivoglio, Gonzaga, Pico e le singole Comunità presenti sul territorio non potevano disporre delle forze necessarie per realizzare opere di bonifica che avrebbero potuto dare risposte risolutive ai problemi idraulici.

Così, mentre nel Ferrarese e nel Mantovano proseguivano le forme di autogoverno del territorio, autorizzate dai Signori con l'istituzione di Serragli e Digagne, nel Bolognese i proprietari terrieri si associarono spontaneamente in organizzazioni consorziali allo scopo di assicurare lo scolo dei propri terreni. Tali organizzazioni non avevano una struttura permanente e si formavano solo quando si rendevano necessarie delle sistemazioni idrauliche o dei lavori di manutenzione.

I proprietari di terreni interessati all'esecuzione di una determinata opera si riunivano in un'assemblea, convocata da uno speciale funzionario pubblico, il "Campioniere dei fiumi". I membri dell'assemblea eleggevano gli "Assunti", un gruppo ristretto di persone, di numero variabile a seconda dell'importanza dei lavori, che formavano l'"Assunteria", con il compito di nominare i tecnici per la progettazione delle opere e di formare il "campione di contribuenza", strumento indispensabile per calcolare le quote che ogni proprietario avrebbe dovuto pagare. Dopo aver ottenuto l'approvazione dell'assemblea dei proprietari e del Cardinale Legato, l'Assunteria curava l'esecuzione dei lavori e la riscossione delle tasse presso gli interessati. L'Assunteria soleva poi sciogliersi al termine dei lavori, dopo aver dato il resoconto del suo operato all'assemblea.

Col tempo le condizioni idrauliche di molte zone di pianura peggiorarono e divennero necessari interventi più ampi e più frequenti: per questo molte Assunterie divennero stabili, dandosi un'organizzazione consorziale.

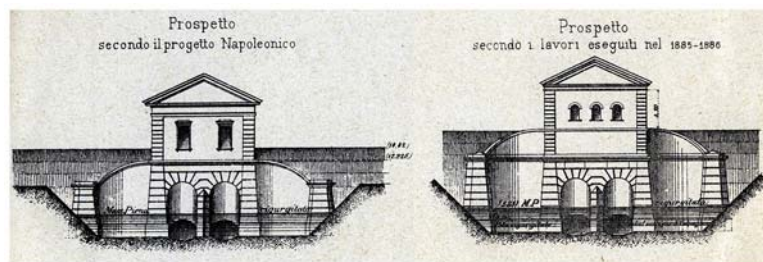
Il periodo  
napoleonico e la  
Restaurazione



Particolare di carta idrografica storica tra Samoggia e Panaro, A. Laghi, 1711/'12

Serragli, Digagne e Assunterie restarono strutture completamente private fino all'arrivo di Napoleone, il quale, con un decreto reale del 6 maggio 1806, dichiarò di interesse pubblico le opere idrauliche riguardanti fiumi e torrenti arginati, incaricando il Governo di sostenerne la maggior parte delle spese.

Restava privata solamente la bonifica, la manutenzione dei terreni paludosi e degli scoli. Il Governo napoleonico creò amministrazioni permanenti che si occupavano di specifici comprensori, denominati Circondari. A seguito della riorganizzazione amministrativa attuata durante il Regno d'Italia, nel 1804 fu affidata al Governo la suprema ispezione e tutela in materia di acque, con l'istituzione di due Idraulici Nazionali e di un Magistrato d'Acqua per ogni dipartimento. Successivamente, sotto la Direzione Generale di acque e strade, le funzioni dei Magistrati passarono alle singole prefetture dipartimentali, cui facevano appunto riferimento le delegazioni consorziali degli interessati. Durante il dominio napoleonico furono avviate le prime opere per rispondere efficacemente al disordine idraulico: nel 1810 venne approvato il progetto per la costruzione di una botte che consentisse alle acque di Burana di sottopassare il fiume Panaro e, attraverso il Po di Volano, di raggiungere il mare Adriatico.



Botte Napoleonica: prospetto originale e realizzazione

Anche nel Bolognese vennero eseguiti alcuni importanti interventi sul Cavamento e su altri scoli minori. I terreni bolognesi scolavano nel Cavamento a Finale Emilia, che sboccava liberamente nel Panaro, ma quando il fiume era in piena le acque rimontavano il Cavamento e sommergevano le terre circostanti. Per risolvere questo inconveniente, nel 1811, il Cavamento venne munito di un manufatto a portoni per impedire il ritorno dell'acqua.



*Foto storica dei lavori di manutenzione  
nelle gallerie della Botte Napoleonica*



*Antica Chiavica Foscaglia, Cà de Coppi,  
Finale Emilia, inizi '900*

Con la Restaurazione, il comprensorio fu nuovamente suddiviso secondo i precedenti ordinamenti politici: gli Estensi nella parte Modenese, lo Stato Pontificio nel Bolognese e nel Ferrarese, l'impero Austro-Ungarico nella parte Mantovana.

Lo Stato Pontificio, in base a disposizioni del *motu proprio* emanato da Papa Pio VII il 23 ottobre 1817, regolamentò i lavori pubblici suddividendo l'intero territorio in **Circondari**. Venne rinnovata tutta la legislazione riguardante il settore dei lavori pubblici in tema di acque e strade e l'intero Stato Pontificio fu riorganizzato politicamente ed amministrativamente in bacini e comprensori di scolo facenti capo a circondari idraulici retti da congregazioni consorziali, formate da deputati che avevano compiti esecutivi e di rappresentanza: nel bolognese era operante la Congregazione del I Circondario, mentre nel Bondesano quella del V Circondario.



*Scariolanti al lavoro*

L'Unità d'Italia

Tuttavia, la svolta verso una maggiore ingerenza dello Stato sulla questione delle bonifiche si ebbe nel 1882, anno in cui fu presentata in Parlamento la legge n. 869 (conosciuta come **legge Baccarini**), alla quale si poté giungere solo facendo prevalere le necessità igieniche delle bonifiche, per prevenire malattie diffuse come la malaria.

La legge Baccarini è la prima legge organica sulle bonifiche e costituisce la prima assunzione di responsabilità dello Stato di fronte al problema: la maggior



parte delle spese veniva addossata, in virtù della legge, a Stato, Province e Comuni. La legge distingueva due categorie di bonifica: la prima comprendeva le opere che provvedevano principalmente a un grande miglioramento igienico, mentre rientravano nella seconda categoria le opere nelle quali, a un grande miglioramento agricolo, si trovava associato un rilevante vantaggio igienico.

Negli ultimi anni del XIX secolo furono realizzate alcune opere per limitare i rischi di allagamento di alcune zone abitate, ma soprattutto furono realizzati i progetti per l'esecuzione delle opere necessarie a separare le acque provenienti dai terreni più alti da quelle provenienti dai terreni più bassi.



Chiavica Follo,  
Bondeno 1930



Chiavica Nuova  
Di Derivazione a Po,  
Stellata di Bondeno, inizi '900



Chiavica Quattro Case,  
Stellata di Bondeno, 1927

## Il Novecento

L'inizio del nuovo secolo vide l'emanazione dei primi Testi Unici e Regolamenti sulla bonifica (il più importante dei quali è tuttora vigente è il R.D. n. 368 del 1904) che prevedevano la riunione vincolante dei proprietari dei terreni di prima categoria in Consorzi di Bonifica a cui lo Stato avrebbe delegato l'esecuzione dei lavori, le norme sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi e le disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie.

Fu la prima metà del XX secolo la più feconda di opere di bonifica (nuove canalizzazioni, manufatti, impianti idrovori), alle quali si aggiunsero soluzioni per rendere l'intero sistema di scolo compatibile anche per la funzione irrigua, che contribuirono al benessere generalizzato di cui oggi beneficiamo.

Dapprima dipendenti direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici, poi dal Ministero dell'Agricoltura, dagli anni '70 del Novecento le competenze statali in materia agricola, in materia di lavori pubblici e in materia difesa del suolo vennero trasferiti dallo Stato alle Regioni.

L'Emilia Romagna ha perseguito l'obiettivo di successivi accorpamenti dei Consorzi di Bonifica ed in base alla legge n. 42 del 1984 il territorio viene diviso in 15 Comprensori (rispetto ai precedenti 25) secondo un criterio ispirato all'unitarietà idraulica di bacino.

Questo primo riordino, reso effettivo dal 1988, ha visto operare sull'attuale comprensorio:

- il **Consorzio della Bonifica Burana-Leo-Scoltenna-Panaro di Modena**, formato dall'unificazione dei Consorzi: Interprovinciale per la Bonifica di Burana, Bacini Montani (per il comprensorio ricadente nel bacino idrografico del fiume Panaro), Bonifica Nonantolana e Miglioramento fondiario di Ravarino;
- il **Consorzio della Bonifica Reno-Palata di Bologna**, che nacque dalla fusione del Consorzio di Bonifica Palata Reno (che nel 1982 aveva acquisito le

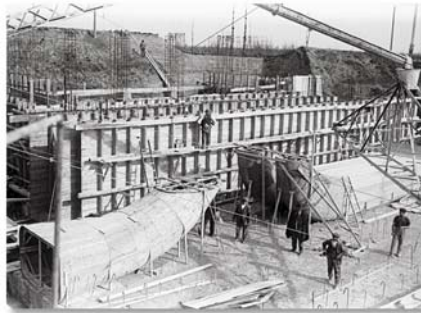
competenze anche sul Canal Torbido) con il Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Bacino del Reno.



*Costruzione dell'impianto Pilastresi,  
anni '30*



*Interno delle Pilastresi,  
anni '40*



*Costruzione dell'impianto Bondeno-  
Palata, anni '20*



*Interno del Bondeno-Palata,  
anni '20*

Gli ultimi decenni del secondo millennio hanno visto grandi cambiamenti territoriali, produttivi e climatici che hanno portato ad una intensificazione di tutte le attività sia agricole, sia industriali, nonché all'incremento antropico e all'impermeabilizzazione dei suoli, i cui effetti hanno determinato situazioni di criticità nella gestione delle acque e non solo.

Parallelamente si è acquisita la consapevolezza dell'importante ruolo che i Consorzi di Bonifica rivestono per la salvaguardia dell'ambiente.

## Il contesto montano

Specificità e necessità della **bonifica nei bacini montani** erano note da tempo immemorabile alle popolazioni che li abitavano, impegnate a difendere le loro terre dall'erosione, dalle frane e dal dilavamento delle pendici. I problemi legati alla tutela e valorizzazione dei terreni montani e collinari iniziò ad essere considerata quale tassello fondamentale nel quadro generale della bonifica nella seconda metà dell'Ottocento.

L'intercalare di leggi e decreti dell'inizio del XX secolo non riuscì ad attuare l'auspicata simbiosi fra interventi di bonifica e sviluppo del territorio. Fu solo a partire dagli anni Cinquanta che la bonifica montana ricevette un impulso notevole e, grazie alla legge 'sulla montagna' n. 991 del 1952, l'opera dei Consorzi montani

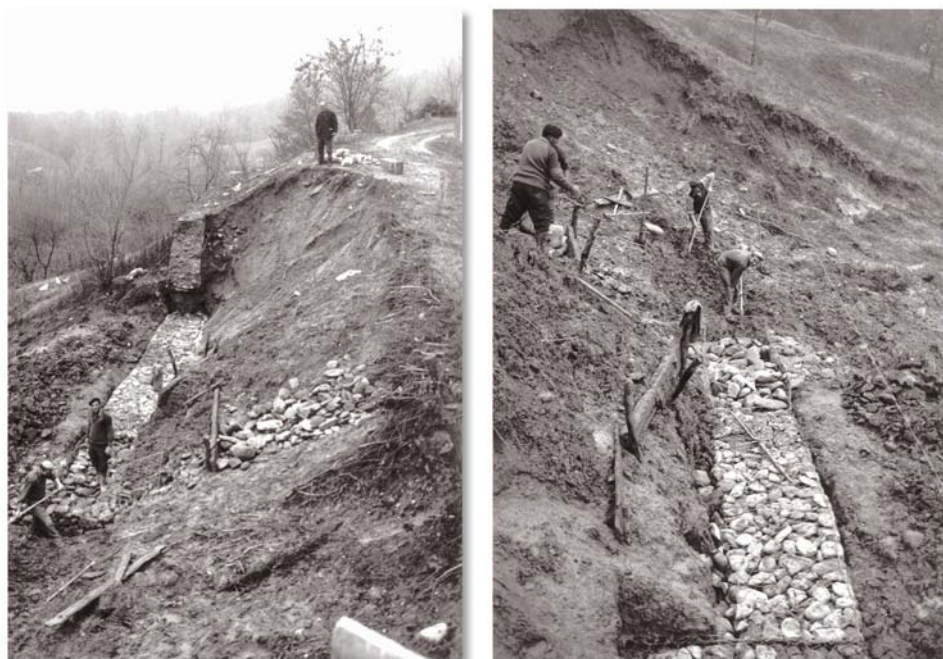
ottenne un pieno riconoscimento, quale elemento fondamentale per la sicurezza idraulica dell'intero bacino idrografico; contestualmente, la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo sociale, economico e culturale delle popolazioni della montagna divennero un fattore importantissimo ai fini del conseguimento di uno sviluppo territoriale equilibrato anche della sottostante pianura.

Le linee guida della bonifica integrale trovarono così organica applicazione anche nelle zone appenniniche e dagli anni '50 agli anni '70, il lavoro svolto fu notevole per importanza e dimensione. Vennero realizzate nel territorio alcune migliaia di briglie e traverse di consolidamento dei torrenti, centinaia di difese spondali e repellenti, furono rimboschiti migliaia di ettari di terreno, costruiti alcune centinaia di chilometri di strade, acquedotti ed elettrodotti, furono promosse e sostenute azioni per il miglioramento dell'economia agricola e di diffusione delle piccole attività artigianali ed industriali, in gran parte collegate alla trasformazione dei prodotti agricoli. Grazie a questi interventi si avviò anche il decollo dell'attività turistica e, seppur non in misura determinante, fu frenato l'esodo della popolazione montana.

Successivamente si è assistito a varie fasi dell'intervento pubblico in montagna ed a normative della fine degli anni '80 che hanno attribuito ai Consorzi di Bonifica ruoli di sorveglianza, vigilanza e solo parzialmente operativi.

Nel frattempo la montagna ha vissuto momenti di ripresa principalmente nel settore del turismo e della valorizzazione ambientale, in evidente contraddizione con il diffuso e costante abbandono e a discutibili interventi insediativi che hanno determinato gravi criticità nella stabilità dei versanti.

La recente L.R. n. 7 del 2012 consolida il ruolo dei Consorzi di Bonifica in montagna, valorizzando le sinergie con le Comunità Montane e le Unioni dei Comuni per quel che riguarda la programmazione degli interventi, in conformità con la pianificazione regionale.



*Foto storiche di lavori in montagna negli anni '60*

## L'inizio del terzo millennio

Oggi, in Italia si contano oltre 150 enti di bonifica, seppure il processo di riordino abbia avviato un accorpamento per bacini idrografici di diversi consorzi in diverse regioni, tra cui nuovamente la nostra. La Legge Regionale n. 5 del 2009 ha portato agli attuali otto Consorzi di Bonifica in Emilia-Romagna.

Dal 1° ottobre 2009, il Consorzio della Bonifica Burana riunisce nel proprio comprensorio i territori dei due Consorzi preesistenti: l'intero comprensorio del Consorzio della Bonifica Burana-Leo-Scoltenna-Panaro e la parte del comprensorio del Consorzio Reno-Palata compresa tra il torrente Samoggia ed il fiume Panaro, rispettivamente situati in destra e sinistra idraulica del fiume Panaro.

Il Consorzio opera attualmente in un'area di oltre 240.000 ettari: si estende dal crinale dell'Appennino tosco-emiliano al Po in Lombardia, all'interno delle province di Modena, Mantova, Bologna, Ferrara e Pistoia, e ricade nei bacini idrografici del fiume Panaro e del Canale Collettore Burana-Po di Volano. È recente la L.R. n. 7 del 2012 che, nel consolidare il ruolo dei Consorzi di Bonifica in Emilia Romagna, detta nuove norme in materia.

La sfida del terzo millennio, oltre a proseguire nella ricostruzione a seguito del sisma di maggio 2012 e nell'ammodernamento delle strutture, è far fronte, in sinergia con gli altri enti del territorio, all'evoluzione dell'ambiente in cui viviamo per migliorarlo a favore delle generazioni future.



*Inquadramento territoriale attuale dei Consorzi di Bonifica in Emilia-Romagna  
Elaborazione grafica: Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale*